

# «Conoscere il nostro cuore può salvarci la vita»

L'appello del primario Bonmassari nel giorno delle "cardiologie aperte":  
«Poche informazioni possono essere utilissime di fronte a un infarto»

di **Giorgio Dal Bosco**

► **TRENTO**

«Sul cuore e sulle sue malattie per migliorare ulteriormente quanto già sa fare e ha fatto la medicina con le sue nuove tecnologie abbiamo bisogno di una popolazione che abbia informazioni semplici ma fondamentali» premette e sintetizza il dottor Roberto Bonmassari, direttore dell'Unità operativa di cardiologia del Santa Chiara di Trento. «E' questo - spiega - il primo vero obiettivo che si prefigge l'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri con incontro "Cardiologie porte aperte" di questa mattina e pomeriggio».

Dunque la parola d'ordine è "sensibilizzazione", ovvero informare la popolazione in tema di cardiopatie (leggi scompenso cardiaco, fibrillazione atriale, stenosi aortica degenerativa, quest'ultima colpisce soprattutto gli anziani) ma, in particolare e preminente, dell'infarto miocardico acuto che rimane tuttora, qui e in tutto il mondo occidentale, la maggiore causa di mortalità.

«Insomma - spiega ancora il direttore - avendo un bacino di potenziali utenti bene informato (bastano pochi concetti semplici ma essenziali), la car-



Il primario di cardiologia all'ospedale Santa Chiara, Roberto Bonmassari

diologia trentina saprebbe raggiungere risultati invidiabili in sede nazionale come, peraltro, in alcuni casi già sa ottenere con alcuni tipi di intervento al cuore senza aprire il torace.

«Quanto di propria competenza, anche extra scientifica, - prosegue Bonmassari - la cardiologia del Santa Chiara l'ha già fatto e lo sta tuttora sostenendo, ovvero l'organizzazione di una rete territoriale di elementi umani e tecnici che consenta di far arrivare il paziente infartuato (o gravemente presunto tale) nel minor tempo

possibile».

«Il "118", composto da autentici professionisti, e l'elicottero, anche notturno, sono gli elementi portanti di questa rete. Se noi qui in emodinamica dei 300 infartuati che annualmente raggiungono il Santa Chiara riusciamo ad aprire la coronaria ostruita entro i 120 minuti dal primo contatto medico, ciò è dovuto, appunto alla insostituibilità del "118" e dell'elicottero» ragiona ancora il primario.

Alcuni numeri. Dall'introduzione al Santa Chiara dell'Uni-

tà di terapia intensiva cardiologica vi è stata la riduzione della mortalità intraospedaliera degli infartuati che dal 30 per cento ad un 5 per cento è sicuramente positivo e lo è ancor di più in considerazione dell'aumento dell'età media della popolazione. «Purtroppo, però - prosegue il cardiologo - la percentuale del 25-30 di mortalità di infartuati prima del loro ingresso in ospedale è rimasta ferma». E dunque? «E dunque si ritorna al discorso di prima: la tempestività dell'intervento - conclude - ove per tempestività, data per scontata quella dei mezzi tecnici, a questo punto si intende la presa di coscienza immediata del paziente di aver subito cardiologicamente qualcosa di grave. Di qui l'importanza di informazioni semplici ma fondamentali».

**Gli incontri.** Dalle ore 14 alle ore 17 vi sarà una visita guidata all'unità operativa di cardiologia, cui seguirà all'auditorium dello stesso ospedale l'incontro «Prevenzione e terapia delle malattie cardiovascolari, relatore il direttore Roberto Bonmassari. Alle 18, sempre nell'auditorium, sarà presentato il nuovo progetto "Palestre per ginnastica dolce per cardiopatici in fase cronica", a cura della associazione Almac.